

Gesù, l'Emmanuele



La nascita dell'Emmanuele.

Tra poco il Natale, con la sua magica atmosfera, pervaderà ogni aspetto della nostra vita regalandoci un tocco di soffusa dolcezza e dando un po' di tregua al ritmo frenetico della vita quotidiana: compariranno le luminarie, i festoni, i presepi, gli alberi di Natale, le comete, le ieratiche figure dei re magi e tutto quanto la creatività riuscirà ad inventare per rendere più evidente il clima speciale di questa ricorrenza. I bambini, in particolare, quasi fossero la rinnovata incarnazione del prodigio di Betlemme, vivranno la festa in un'atmosfera incantata e in un mondo quasi irreali! È insomma, la solita celebrazione del Natale: un appuntamento irrinunciabile del nostro calendario civile e religioso. C'è, tuttavia, un aspetto del Natale che raramente viene messo in evidenza e che invece esprime il significato più completo della nascita di Gesù; lo ricorda il vangelo di Matteo che identifica Gesù con l'Emmanuele; l'evangelista, infatti, volendo riassumere il significato della nascita di Gesù, non trova di meglio che citare un brano del profeta Isaia: "Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo... Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta (Isaia): Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (Matteo 1,18-23).

La cornice storica.

La citazione di Isaia ci riporta al 735 prima della nascita di Cristo, un momento drammatico per la città di Gerusalemme, la quale era sul punto di vivere la terribile esperienza della guerra. La causa scatenante del conflitto era il tentativo di costituire un'alleanza tra i popoli del territorio siriano e palestinese contro l'Assiria, potenza in rapida ascesa, che ambiva ad assoggettare tutta la costa del Mediterraneo, per arrivare, in un momento successivo, ad impossessarsi dell'Egitto, delle cui ricchezze si favoleggiava nelle corti mediorientali. I regni di Damasco e Samaria erano i promotori di questa lega anti-assira alla quale pretendevano che aderisse anche Gerusalemme; ma il suo re, Acaz, non aveva alcun interesse a schierarsi contro la potente Assiria e quindi rifiutava di aderire all'alleanza. Damasco e Samaria decisero allora di punire il ribelle Acaz, semplicemente, occupando Gerusalemme e sostituendolo con un altro re più docile ai loro piani. Acaz terrorizzato cercava di prepararsi come meglio poteva alla prospettiva di un lungo assedio da parte degli eserciti nemici e, per prima cosa, si preoccupava di assicurare alla città i rifornimenti di acqua. Stava proprio controllando l'efficienza delle cisterne che garantiscono i rifornimenti idrici, quando gli viene incontro il profeta Isaia il quale, con aria rassicurante, gli promette l'aiuto divino: Non temere e il tuo cuore non si abbatta a causa dei tuoi nemici i quali di fronte a Dio sono come due tizzoni spenti (cfr Isaia 7,4) . L'unica condizione per poter godere dell'aiuto del Signore è la fede in Dio: "Se non crederete, non resisterete" (Isaia 7,9). E per dimostrare allo spaventato re che Isaia parlava a nome del Signore soggiunse: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto" (Isaia 7,11).

La promessa dell'Emmanuele.

Il re non vuole urtare la suscettibilità del profeta e in modo evasivo gli risponde: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore" (Isaia 7,12). Isaia capisce che dietro quella frase apparentemente devota si nasconde una sostanziale sfiducia nell'effettiva utilità dell'aiuto divino. Insomma, Acaz è il classico uomo politico che trova comodo usare la religione come strumento di consenso popolare, ma per il resto preferisce risolvere i problemi pratici lasciando Dio al suo posto ...in cielo! A questo punto, il profeta, messo da parte le vesti dell'umile suddito di sua maestà, assume quelle del messaggero ufficiale del re supremo, Dio e con la forza che gli proviene dal suo ruolo così apostrofa il re: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del

mio Dio? Pertanto, il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Isaia 7,13-14). Il testo biblico non ci riferisce la reazione di Acaz ma non ci vuole molta fantasia per indovinare i suoi pensieri; egli avrà pensato: “Ma come! Io ho un disperato bisogno di un esercito e questo profeta mi promette l’aiuto di un bambino ... che deve ancora nascere! C’è proprio da stare tranquilli!”.

Acaz non si fida di Dio. Di conseguenza egli, cerca di risolvere la situazione a modo suo, giocando d’anticipo: per cercare di salvarsi dall’esercito degli invasori, non trova di meglio che chiamare in aiuto proprio l’Assiria contro la quale Samaria e Damasco si erano alleati. Effettivamente l’intervento degli assiri allontanerà momentaneamente l’invasione da parte di Damasco e del re di Samaria, ma costringerà Gerusalemme a pagare un tributo salato che ridurrà alla miseria la popolazione di Gerusalemme. Gli studiosi discutono ancora sull’identità di questo bambino promesso da Isaia e sono incerti se si tratti del figlio di Acaz stesso, il futuro re Ezechia, oppure un altro personaggio di cui il testo biblico non ci ha lasciato alcun ricordo. Chiunque sia l’Emmanuele promesso da Isaia, il vangelo di Matteo ci assicura che la piena realizzazione di tale profezia è avvenuta proprio con la nascita di Gesù. Sarà quindi importante rinfrescare che cosa Isaia ha predetto di questo bambino; dopo averne annunciato la nascita, infatti, in un brano successivo (Isaia 9,1-6) ne tratteggia più chiaramente la personalità.

La personalità dell’Emmanuele.

La nascita di questo bambino sarà come un raggio di luce per chi cammina nell’oscurità: finalmente grazie a quella luce sarà possibile orientarsi, trovare la giusta direzione. L’apparizione di questa luce infonderà nel cuore degli uomini gioia e speranza; infatti, la fragilità apparente di questo bambino nasconde una forza straordinaria che riesce a spezzare le catene che tenevano gli uomini in schiavitù: “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda. Poiché il giogo che pesava sul popolo e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian” (Isaia 9,1-3).

Ma il bambino che nasce è un re del tutto speciale: non ha bisogno di soldati, anzi la sua nascita segna la smobilitazione degli eserciti: “Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca

del fuoco. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Isaia 9,4-6).

Il progetto politico dell’Emmanuele.

Ecco il progetto politico che Isaia sognava per l’Emmanuele e che evidentemente risultava incomprensibile al re Acaz: senza eserciti egli è potente perché attinge la sua forza all’onnipotenza del Signore degli eserciti; del resto, non gli serve la forza perché nel suo regno domineranno il diritto e la giustizia. Non sappiamo quando questo si realizzerà, ma sarà un mondo di sogno che Isaia descrive in un brano successivo: “Il lupo dimorerà insieme con l’agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l’orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare” (Isaia 11,6-9). Ecco il progetto che Gesù nascendo è venuto a realizzare: il leone, il lupo e la pantera, simboli di arroganza e di insaziabile avidità, rinunceranno, di loro spontanea volontà, a divorare i più deboli per cercare con gli altri esseri viventi la convivenza pacifica. Ma Gesù non può realizzare il suo progetto da solo, come immaginavano i contemporanei di Gesù, i quali sognavano un messia che risolvesse con la bacchetta magica tutti i problemi. A conclusione della sua vita terrena Gesù incaricherà i suoi seguaci di portare a termine l’opera da Lui iniziata: “Come il Padre ha mandato me così io mando voi” (Giovanni 20,21). Questo bambino, con la festa del suo Natale, ci ricorda il suo progetto politico per l’uomo di tutti i tempi e chi vuole festeggiare veramente la sua nascita dovrà decidere di partecipare alla realizzazione del suo regno. Anche se il compito non è facile, siamo sicuri di raggiungere l’obiettivo perché con noi c’è l’Emmanuele: “Io sarò con voi fino alla fine del mondo” (Matteo, 28,20)!